

Come  
nacque  
la  
Befana



AUTORI VARI

#LETTERA32IL BLOG

Opuscolo legato al Mini  
Concorso Letterario:  
“La Befana:  
Storie e Leggende”

Edizione  
Dicembre 2023/Gennaio 2024

Realizzato da Lettera32 Il Blog.  
Edizione Dicembre/Gennaio 2024

Tutti i diritti riservati

© Lettera32 Il Blog

Progetto grafico e impaginazione:  
Lettera32 Il Blog

Opuscolo gratuito scaricabile dal sito:  
[www.lettera32.eu](http://www.lettera32.eu)

#LETTERA32IL BLOG

Autori Vari

Come  
nacque  
la Befana

#LETTERA<sub>32</sub>IL BLOG

# Lettera aperta agli autori

*Carissimi autori,*

*vi ringraziamo di cuore per aver partecipato al Mini Concorso Letterario “La Befana: tra storie e leggende”. Siamo rimasti incantati dai vostri testi, che hanno saputo raccontare la figura della befana con originalità, fantasia e sensibilità. Avete saputo creare storie emozionanti, divertenti, commoventi, che spesso hanno fatto riflettere su temi importanti come la solidarietà, la speranza, la tradizione, la magia. Avete saputo interpretare e rivisitare la figura della befana in modo diverso e anche attuale, riportandola ai giorni nostri con sensibilità ed emozione.*

*Vi facciamo i nostri più sinceri complimenti per il vostro talento e la vostra passione. Siete stati tutti bravissimi e avete reso questo concorso un'esperienza unica e indimenticabile. Vi auguriamo di continuare a scrivere e di farci sognare con le vostre parole.*

*Un abbraccio e un grazie di cuore da parte di tutto lo Staff di Lettera32 Il Blog.*

*“La Befana vien di notte,  
con le scarpe tutte rotte!  
Sarà vero?”*

# Come nacque la Befana

*Silvia Oppezzo*

«Ho paura della Befana! – esclamò Michele – Sembra una strega!»

«Vecchia, gobba, raggrinzita, mento a punta, naso aquilino, vestita di stracci, in volo su una scopa: sembra una strega, ma è di buon cuore» lo rassicurò la mamma.

«Ma la Befana è sempre stata così?» domandò Aurora.

«No. Un tempo era anzi una donna bellissima, la più bella del mondo. Ma aveva un cuore di pietra»

«Come la strega di Biancaneve?» incalzò Aurora.

«Non esattamente. Quella era una matrigna invidiosa e malvagia. La Befana, invece, non voleva il male degli altri. Semplicemente, li respingeva, li teneva a distanza»

«Perché?»

«Aveva paura che potessero rovinarle la bellezza. Evitava di giocare con i bambini perché temeva che le tirassero i capelli o sporcassero i vestiti. Non invitava nessuno a cena e rifiutava gli inviti altrui per paura di ingrassare. Si tratteneva da qua-

lunque contatto fisico – baci, abbracci, strette di mano – per paura che le intaccassero la pelle. Ma in tal modo, finì per isolarsi.»

Inizialmente teneva un minimo di rapporti con gli altri affacciandosi alla finestra o al balcone. Ma col tempo perse anche questa abitudine: il sole poteva scurirle la pelle, il freddo screpolarla, il vento scompigliarle i capelli; la luce poteva abbagliare gli occhi e il buio costringerli a sforzi logoranti. Per cui smise anche di uscire. D'altronde, a forza di stare a distanza, nessuno la cercava più. Così rimase completamente sola.

Inizialmente non le pesava. Viveva in uno splendido castello, circondata da ricchezze e raffinatezze. “Ho la bellezza, ho il lusso, l'eleganza: ho tutto, sono felice!”

Ma alla lunga la solitudine divenne insopportabile. Cercò di tenere a bada la tristezza: “Pago volentieri questo prezzo per la mia bellezza”.

Ma col tempo la tristezza si fece sempre più acuta, insopportabile. Inoltre, sopraggiunsero nuove preoccupazioni: era una bellezza immortale, la sua, o lei sarebbe invecchiata come tutti? In tal caso, chi si sarebbe preso cura di lei? Il bisogno di compagnia si fece sempre più lancinante.

Così, una sera d'inverno rivolse a Dio una preghiera.

Quella notte le apparve in sogno un Angelo. “Dio ti ha ascoltata e mi ha mandato da te con una proposta. Ma dimmi: qual è il tuo più grande desiderio?”

“Avere amici. Qualcuno che mi ami, che mi voglia bene!”

“Lo avrai” la rassicurò l'Angelo. “Ma non gratis”.

La Befana annuì.

“Saresti disposta a rinunciare alla cosa più preziosa e più cara che hai?”

La Befana lo guardò interrogativa.

“Ecco la proposta. Avrai amici, sarai amata, attesa, ringraziata. Ma dovrai rinunciare alla tua bellezza. Avrai l’aspetto di una vecchia, vivrai nella miseria. Trascorrerai un’esistenza normalissima, frugale. Ma ogni anno, nella notte tra il 5 e il 6 gennaio, avrai un compito: portare doni a tutti i bambini del mondo”

“Che doni?”

“Dolcetti, noccioline, mandarini, piccoli giocattoli. Quello che vuoi, che ritieni adatto per ogni bambino. Purché possa essere contenuto in una calza”

“In una calza?! Che idea bislacca! E come farò in una sola notte?”

“Ti verrà dato un potere speciale: volare a bordo di una scopa. Per entrare nelle case dei bambini, scenderai dai comignoli. Ovviamente, dovrai farlo di nascosto: nessuno deve saperlo”

“Ma, se nessuno lo sa, come faranno ad amarmi, a ringraziarmi?”

“La loro gratitudine ti arriverà, abbi fiducia! Allora, accetti?”

La Befana esitava: rinunciare alla sua preziosa bellezza in cambio di un progetto che sembrava folle; e se fosse stata delusa?



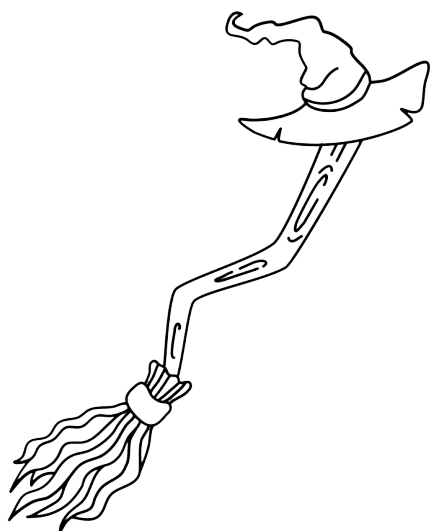
L'Angelo intuì la perplessità: “Ti do un periodo di prova. Cinque anni, poi tornerò per chiederti una scelta definitiva”

Il desiderio di amore prevalse: la Befana accettò.

«Ed è rimasta così per sempre: infatti ancora oggi passa a lasciare le calze piene di doni nei camini» dedusse Aurora. «Ma l'Angelo è tornato da lei?»

«Sì, dopo cinque anni, come d'accordo.» La Befana era appena rientrata dal giro notturno e si stava infilando sotto le coperte per riposarsi, quando l'Angelo entrò. Le porse una calza intessuta di fili d'oro. “Qui c'è la tua bellezza, se la vuoi indietro”

“Tienila tu! – esclamò lei risoluta – La gioia e la gratitudine dei bambini quando spacchettano i miei doni sono una ricchezza ben più preziosa!”



# Non ritoccateci la Befana!

*Emanuela Logrand*

Sapete che abbiamo rischiato di perdere la tanto amata figura della Befana?

Accadde quando, una mattina, la vecchina che vola sulla scopa il 6 gennaio, si svegliò con la solita cantilena nelle orecchie: “La Befana vien di notte con le scarpe tutte rotte...”, la conoscete tutti sicuramente. “Oh, basta! Sono proprio stufa di farmi immaginare vestita di abiti logori, di essere gobba, piena di rughe, di avere un naso bitorzoluta e capelli ispidi. Non ne posso più di girare in cielo su una scopa di saggina, buona solo a pulire le foglie in giardino! E’ arrivata anche per me l’ora di cambiare, di farmi un bel lifting. Voglio ringiovanire di almeno cinquant’anni e cambiare aspetto completamente. Il mio nuovo look lascerà tutti a bocca spalancata!”.

Era proprio convinta di ciò che diceva, tanto che si recò subito dalla sua più cara amica, la strega buona Orchidea. “Cara, vorrei essere io ad approfittare per una volta dei tuoi poteri magici e desidero che tu mi faccia ringiovanire e diventare bellissima”. Orchidea non poteva credere alle sue orecchie, ma per via della profonda amicizia che le legava, decise di esaudire il suo desiderio. Fece bollire petali di rosa con bacche di ginepro, fiori di ortensia con quelli di fiordaliso e diede da bere la pozione all’amica, seduta a cavalcioni della sua scopa.

La vecchietta tutto pepe e dolcezza si trasformò all'istante: le sue gambe si allungarono e snellirono, sul viso sparì ogni traccia di rughe, i capelli divennero folti e biondissimi, il naso bitorzolato e adunco diventò il più bel nasino alla francese mai esistito. Ovviamente niente più scarpe rotte, ma elegantissime tacco dodici che Cenerentola sarebbe morta di invidia. E poi via cappellaccio e scialle, adesso la Befana indossava un abito in paillettes dorate, da guardare con gli occhiali da sole, tanto scintillava.

Ancora un particolare stonava in quel nuovo look da diva: non poteva certo volare a cavalcioni della vecchia scopa. Orchidea esaudì anche l'ultimo desiderio della Befana che decise di voler portare i dolcetti alla guida di una spider di gran lusso, elettrica, ovviamente, per non inquinare i cieli ed essere sicura di non farsi sentire.

La Befana, felice e completamente rinnovata nel suo look, ringraziò l'amica Orchidea lasciandole un cofanetto pieno di caramelle e cioccolatini. Meno male che non aveva deciso di modificare anche i doni da lasciare ai bambini nel giorno della sua festa!

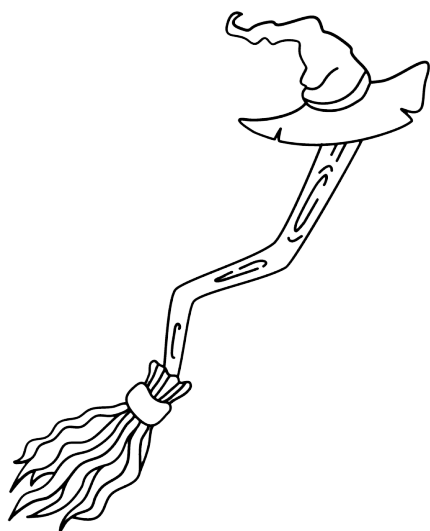
Orchidea, che era tanto apprensiva e anche un pochino pettegola, non riuscì a mandar via una spiacevole sensazione di disagio: la Befana, così trasformata, come sarebbe stata accolta nel mondo dai bambini, ormai da sempre impegnati a disegnarla, sognarla, immaginarla quale vecchina rugosa, gobba, dal nasone e con cappellaccio e scarpe rotte? Con quel tormento in testa, Orchidea ne parlò subito alle tre fatine della Bella Addormentata, che riferirono subito del cambiamento di stile della Befana alla Fata Turchina di Pinocchio, la quale lo confessò alla Fata Madrina di Cenerentola. Di favola in favola, la notizia raggiunse anche la sirenetta in fondo al mare e Aladdin in oriente.

Anche i bambini, in ogni parte del mondo, furono informati della grande novità, proprio leggendola nei loro libri preferiti, dove i personaggi commentavano la notizia ovunque. E avvenne ciò che la Befana non si sarebbe mai aspettata: i bambini si ribellarono. Non ne volevano sapere di una super modella che, su una spider, solcava i cieli per portare dolci. Sarebbe come immaginare Babbo Natale prendere le sembianze del Principe Azzurro: impossibile rinunciare all'idea del suo pancione, della barba bianca, della slitta e delle renne! No, le storie che per tradizione ci sono entrate nel cuore non possono essere stravolte né cancellate. I bimbi cominciarono a scrivere lettere alla Befana, chiedendo di riavere la vecchina di un tempo, tutta rughe e dolcezza. Loro, della Befana di sempre, non avevano mai notato le bruttezze, ma solo il suo gran cuore generoso che dona caramelle nelle calze appese al camino.

Come finì dunque il tentativo della Befana di ringiovanire il suo aspetto? Come per chiunque viva su questa terra: il tempo scorre veloce e lascia segni sulla pelle per chiunque. Ma la vera ricchezza che porta in dono sono le esperienze fatte, l'amore condiviso, la saggezza accumulata negli anni.

E la Befana tornò da Orchidea che già la attendeva sulla porta con l'antidoto alla magia della gioventù.

Se il 6 gennaio troverete la calza traboccante di caramelle, sappiate che è passata lei: vecchia, rugosa e gobba, ma tanto felice di avere un posto così speciale nel cuore dei bambini del mondo intero.



# Armida la Befana

*Delia Esposito*

Quella mattina di gennaio il freddo era pungente, un leggero nevischio bagnava le strade di Roma.

La notte prima la temperatura era scesa sotto lo zero. Lungo il Tevere un battello navigava svogliatamente, portando il suo carico di turisti, nonostante la giornata uggiosa. Armida, stretta al suo gatto Mimì, il freddo quella notte lo aveva sentito tutto. A nulla era servita la coperta che i volontari le avevano dato la sera prima e nemmeno i cartoni che aveva messo a terra sul pavimento del marciapiede sotto ponte Milvio. Il freddo le era entrato nelle ossa.

“Ammazza Mimì stanotte per poco non ci rimanevamo” Borbottava al gatto mentre avvolgeva i suoi stracci ben stretti nella coperta.

“Mi sa che ce tocca fà un salto a San Egidio pe trovà un posto”

Armida era una donna senza tempo, né vecchia né giovane, nata chissà quando. Tutti la chiamavano la Befana per via del grosso cappello a punta che portava sempre in testa, estate e inverno e quella vecchia scopa dalla quale non si separava mai. Viveva per strada da che aveva memoria. In verità, di ricordi ultimamente gliene erano rimasti pochi, avvolti da una nebbia che diventava sempre più densa. A volte aveva la sensazione di essere venuta al mondo così come era adesso.

La sua memoria non riusciva ad andare più lontano del Natale passato, quando il suo Gigi se ne era andato. Lo aveva lei trovato nel suo giaciglio, proprio accanto al suo. Freddo, rigido, chissà da quanto era morto. Eppure, la sera prima, erano andati insieme al banco della Caritas a prendere il pasto.

“Cara la mia Befana. Dammi il braccio, è Natale. Ti invito a cena” Così le aveva detto, tirando fuori dal cappotto un piccolo cioccolatino. La carta dorata brillava alla luce dei lampioni, come un gioiello tutto d’oro.

“Oh, il mio Gigi, sei sempre galante” Le sussurro lei, mentre si incamminarono. Seduti sulla panchina lungo il Tevere, mangiarono il pasto caldo, che quegli angeli gli avevano offerto, e bevvero il vino che la cassiera del supermercato gli aveva regalato. Tutti conoscevano il suo Gigi e tutti gli volevano bene. Sempre gentile, con un sorriso per tutti. Sotto quel cappotto logoro si nascondeva un vero signore.

“Tu sei un uomo d’altri tempi, chissà da dove vieni tu” Gli ripeteva Armida. Lui le prendeva la mano, sfiorandola dolcemente.

“Voulez-vous danser avec moi madame?” Mentre lei scoppia a ridere la faceva volteggiare proprio là sul marciapiede. Ora, lui non c’era più, e lei si sentiva ancora più sola.

La solitudine, come il freddo, le entrava nelle ossa e non ne voleva sapere di andarsene. Avvolta nei suoi stracci, spingendo il carrello del supermercato, Armida trascinava i suoi giorni sempre uguali, mentre i ricordi diventavano sempre più sbiaditi. Di tanto in tanto, tirava fuori una vecchia foto, in bianco e nero, dove una giovane donna con in braccio un bambino, sorrideva felice all’obiettivo. Non sapeva più chi fosse quella donna, ma il cuore le diceva che le apparteneva. Per lei ormai nulla aveva più importanza, sentiva che la vita le stava scivolando via, e incurante lei la stava lasciando andare. Una notte



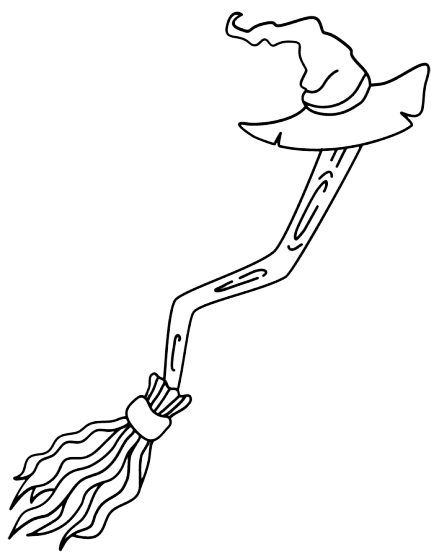
di gennaio, stretta al suo Mimì, tiro fuori la vecchia foto e se la pose sul cuore. Scavò nella sua mente e con tutte le sue forze si aggrappò alla donna della foto. Come sollevata da un forte vento, la foschia che copriva i suoi ricordi, si diradò. Si vide bambina correre felice tra i campi. Sentì l'odore del pane appena sfornato e le carezze di sua madre. Rivide il ragazzo che le faceva battere forte il cuore, e sentì il sapore dei suoi baci rubati. All'improvviso udì grida e i pianti, e si ritrovò davanti alla stessa foto che stingeva, impressa su una fredda lapide. Rabbrivì al tocco delle mani di un uomo, che non conosceva, su di lei. Nella testa le sue stesse urla, mentre altri due uomini vestiti di bianco la portavano via. Rivisse l'inferno, i legacci ai polsi, gli elettroshock, l'acqua ghiacciata sul corpo nudo e le notti, legata a un termosifone.

Si perse in una vita che non conosceva, che non ricordava.

E mentre il freddo la attanagliava, sentì il corpo cedere e la mente fermarsi, all'attimo in cui, dopo chissà quanti anni, guardò il cielo senza sbarre e ingurgitò avidamente l'aria fresca, che aveva l'odore dei fiori appena sbocciati e non il fetore di piscio e vomito. Rivide per l'ultima volta l'edificio che l'aveva inghiottita ancora bambina e l'aveva restituita alla vita, ormai vecchia.

Restò per strada, per gli anni che le restarono. Dimenticò sé stessa e ciò che aveva vissuto.

Armida, detta la Befana, se ne andò una notte di gennaio, sola, così com'era vissuta. C'è chi giura di averla vista a cavallo della sua scopa sopra i tetti di Roma.



# La Befana pasticciona

*Marina Zunica*

Questa è la storia della befana, sì, proprio la befana, solo che la befana di cui vi parlo è un po' pasticciona. Eh sì, è buona e vuol bene ai bambini, ma quanti pasticci che combina!

Un giorno si preparò per uscire a fare una passeggiata sulla sua scopa. Mise il suo foulard in testa, il suo scialle sulle spalle, salì su e, ops, non prese la scopa, ma un tubo che ovviamente non la resse e puff cadde col sedere a terra.

Un altro giorno ancora, scese in cucina per preparare caramelle e dolcetti per i bambini, si mise il grembiule, cominciò ad impastare, ma, ahimè, invece dello zucchero mise il sale! Vi lascio immaginare il sapore dei dolcetti! Inoltre, usò tanta di quella farina che la cucina si riempì di polvere bianca e lei lì a fare uno starnuto dietro l'altro. Ad ogni starnuto andava ad urtare contro i mobili della cucina facendo, così, cadere tutto...che disastro!

Insomma, questa befana era davvero una pasticciona! Intanto si avvicinava la notte in cui avrebbe dovuto cominciare il suo viaggio per portare i doni ai bambini. Stavolta preparò tutto con attenzione, per non sbagliare, per non combinare guai! C'era tutto: il foulard, lo scialle, la scopa e i dolcetti, quelli con lo zucchero, ovviamente. Si mise in viaggio felice, salutò le stelle, chiacchierò un po' con loro e fi-

nalmente arrivò alla prima casa, per cominciare a consegnare i regali...ma dove sono i regali? Noooo, si accorse che non li aveva portati con sé!

Ma come, una befana senza regali?

La befana era disperata, ma che grande pasticciona! Cosa fare adesso? La befana non sapeva come rimediare ed era arrabbiata per le sue continue distrazioni. Le stelle, dispiaciute nel vedere la befana piangere, decisero di aiutarla. Si unirono in una lunga, lunghissima scia luminosa che arrivava fino alla sua casa, da lì fecero scivolare giù tutti i regali, fino a farli arrivare alla befana, che, felicissima, ringraziò le stelle per averla aiutata.

Cominciò così tutta la magia di quella notte speciale. Tra le stelle la befana viaggiò sulla sua scopa e felice portò i doni e i dolcetti ad ogni bambino. In ogni casa trovava biscottini e un buon vino ad accoglierla, lei faceva una breve sosta per riposare e sorseggiare un po' di vino. Ma, un po' di vino di qua, un po' di vino di là, successe che la befana uscì dall'ultima casa completamente ubriaca! A stento riusciva a salire sulla scopa, canticchiava e rideva ma, ahimè, non ricordava la strada per tornare a casa! Non solo, dopo il tanto bere, le risate e le canzoni, abbracciò la sua scopa e si addormentò!

Stava per farsi giorno, la befana non doveva stare lì, ma non si svegliava! Stavolta furono i primi raggi di sole ad andare in suo aiuto, come? Le fecero il solletico, tanto tanto solletico, fin quando si svegliò ridendo a crepapelle!

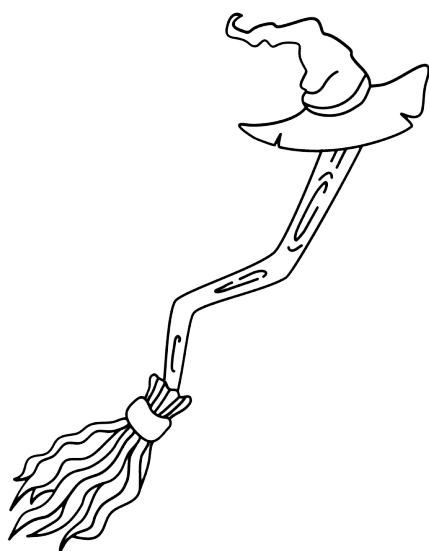
La befana ringraziò il sole, ricordò la strada per tornare a casa, e, alle prime luci dell'alba, si mise in viaggio, velocemente, perché nessuno doveva vederla.

Fu una grande esperienza per la befana, aveva combinato tan-

ti di quei pasticci tanto da non sapere come venirne fuori se le stelle e il sole non l'avessero aiutata.

Tornò a casa, era molto stanca. Andò a riposare promettendosi che da quel giorno sarebbe stata più attenta e avrebbe combinato meno pasticci.

Ma davvero poi, ci sarà riuscita? In fondo è tanto simpatica la nostra befana pasticciona!



Fine





# Indice

Lettera aperta agli autori

*Staff di Lettera32 Il Blog*

Pg 4

Come nacque la Befana

*Silvia Oppezzo*

Pg 6

Non ritoccateci la Befana

*Emanuela Logrand*

Pg 11

Armida la Befana

*Delia Esposito*

Pg 15

La Befana Pasticciona

*Marina Zunica*

Pg 19



Come

nacque

la

Befana

AUTORI VARI

#LETTERA32IL BLOG